

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

842

52



A TE

DILETTISSIMO ZIO

CAVALIERE ANDREA LEPRI

ONESTO FIGLIO DI ONESTO UOMO

DEL POPOLO

A TE

RAPITO DA IMPROVVISO MORBO

COMPIANTO DA TUTTI I BUONI

E DAI POVERI

A TE

CUI L' ODIÒ RABBIOSO E FEROCO DE' TUOI NEMICI

VOLLE FAR ONTA DOPO MORTE

NON RISPARMIANDO L' ANGELICA TUA CONSORTE

CONTESSA VITTORIA MACHIRELLI GIORDANI

RESASI DEFONTA 22 GIORNI DOPO IL TUO DECESSO

A TE

CHE CI VEDI E ASCOLTI DAL CIELO

OVE GODI IL PREMIO DELLE TUE VIRTU'

IL TUO INCONSOLABILE NIPOTE

CAVALIERE PIETRO LORINI

CONSACRA

IL SEGUENTE SUO SCRITTO.



CITTADINI PESARESI !

Nel breve giro di 22 giorni sonosi spente due vite care a tutti i buoni, ed ai poveri. Il Cav. Andrea Lepri si rese defunto nel giorno 20 Novembre 1871, e la di lui moglie Contessa Vittoria nel dì 12 del successivo Dicembre. I parenti del marito piansero e piangono amaramente la duplice immensa perdita; i parenti della moglie, che mai la conobbero neppure di veduta, avranno di che consolarsi colla pingue eredità di settanta e più mila Scudi.

I funerali della Contessa furono celebrati nel dì 14 Dicembre nella chiesa parrocchiale di S. Cassiano, e i di Lei eredi non dubitarono di associare ai nomi, di Contessa Vittoria Machirelli Giordani Zinanni Fantuzzi quello di Vedova Lepri.

Una tale associazione di nomi spiaceva ai Consiglieri degli Eredi, i quali colla loro insistenza, colle loro declamazioni o invettive ottennero che il nome di Lepri fosse soppresso nelle partecipazioni che si fecero per la Settimana, e in tutte le iscrizioni che leggevansi e sulla porta della chiesa di S. Giovanni, e ai lati della mole funebre. Quelle iscrizioni contenevano un sunto della vita della Contessa Vittoria incominciando dalla di Lei nascita, e venendo sino al giorno della di Lei morte. Ma si è in esse taciuto che fu moglie in secondi voti del Cav. Andrea Lepri, Dunque il nome onorato del figlio di un nome del POPOLO veniva soppresso come indegno di staro accanto ai nomi di aristocratiche famiglie; e ciò tutto per opera di perfidi consiglieri.

La cabala dei maligni non avendo potuto disimire in vita due esseri che si adoravano, ha voluto disgiungerli dopo morte, e le due tombe di recente aperte non sono state sufficienti a sopire l'antico odio. I cattivi hanno voluto gioire di una bassa vendetta, e l'hanno ottenuta. La Contessa Vittoria Machirelli non è stata più per costoro la Vedova Lepri, ma sibbene la Vedova Ginanni Fantuzzi. Essi così adoperando hanno ingenerato nel pubblico il sospetto a danni dei congiugi Lepri, come se tali non fossero, ed hanno cercato di spargere il fango sulle tombe onorate del figlio di un onesto e bravo artigiano, e della figlia di un patrizio che possedeva non i vizii, ma sibbene le doti della vera aristocrazia.

A conoscere poi l'affetto reciproco dei coniugi Machirelli Lepri trascrivono alcuni brani del testamento della Contessa Vittoria in data 4 Dicembre 1867, che io ho fatto aprire nel giorno 18 Dicembre 1871. È da premettersi che il Cav. Lepri addobbò riccamente il piano nobile della propria abitazione, acquistò il locale delle così dette convertite che fece demolire formando un grande scoperto dinanzi uno dei lati della casa, la quale così acquistò aria, luce, e migliore salubrità. I maligni censurarono questi fatti, e accusavano di ambizione il figlio dell'artigiano. La Contessa Vittoria peraltro dichiara nel suo testamento 4 Dicembre quanto segue:

» In forza di decreto di questo Tribunale Civile è stato dato a mio marito il
 » restante delle mie doti in Scudi 15,177, come da Istromento rogato dal Notajo
 » Pesarese Signor Alessandro Perotti nel giorno 25 Agosto 1862. Con tale somma
 » mio marito fece acquisto di tre fondi rustici, e cioè due possessioni e un orto,
 » ED EROGO LA RIMANENZA nel pagamento di alcuni debiti che aveva con-
 » tratti, e in altri acquisti per ingrandire ed abbellire la sua casa di abitazione
 » da lui riccamente mobiliata PER MIO USO, acquisto fatto A MIA RICHIESTA,
 » e per fare COSA GRATA, ed anche UTILE ALLA MIA SALUTE. Da questi fatti
 » sono derivati DUE DANNI RILEVANTI a carico di mio marito, e cioè quello di
 » non avere locata la di lui casa; e l'altro di avere in essa impiegate, PER MIA
 » VOLONTÀ, somme che rimarranno sempre infruttifera, e che IN GRAN PAR-
 » TE SONO OGGI PERDUTE. Avrei voluto compensarlo dei SOFFERTI DANNI,
 » ma conoscendo IL SUO ANIMO NOBILE E GENEROSO, e sapendo che egli
 » tutto quello che ha fatto per me, lo ha fatto PER LA GRANDE AFFEZIONE
 » CHE MI PORTA, così ne ho deposto il pensiero. »

Non fu dunque il marito nato da un uomo del POPOLO che volle l'appartamento di lusso e il grande scoperto, ma sibbene la sua consorte, che come quella che era tra le Dime Pesaresi una delle più illustri per nascita, e una delle più ricche per beni di fortuna, poteva desiderare ed avere un appartamento messo con lusso e salubre. Ed il marito, che la Contessa appella DI ANIMO NOBILE E GENEROSO, o di cui asserisce, che Le portava GRANDE AFFEZIONE, non esitò un istante a compiacerla, ed ella ebbesi il ricco appartamento, e il grande scoperto.

Nè credasi che la Contessa fosse meno generosa affezionata del marito. Essa lo compensava chiamandolo in quel testamento erede della metà de' suoi beni, mentre lasciava l'altra metà ai Nipoti. Così la di Lei coscienza rimaneva tranquilla, non avendo danneggiato in verun modo l'uomo che a di Lei richiesta aveva spese e perdute somme rilevanti in cose di lusso, e di comodo.

Che poi la Contessa amasse teneramente il marito niuno potrà dubitarne; e che il marito affezionasse immensamente la moglie potranno farne testimonianza tutti quelli che l'avvicinavano. La Contessa non lasciava perduta veruna occasione per fare elogi del marito, sino a dichiarare di non essere stata fortunata col suo primo matrimonio, ma che Iddio pietoso Lo aveva concesso un angelo per secondo marito, che le rendeva felice la vita.

Gli stessi Signori Conti Ginanni hanno presso di Loro le prove più convincenti dell'affezione immensa dell'Ava verso il secondo marito. Il Signor Conto Gabriele partecipava il suo matrimonio alla Nonna; ed Essa gli rispondeva colla lettera che trascrivono parola per parola.

« Pesaro 14 del 1870.

« Carissimo Nipote

» Incomodi di salute mi costringono al letto, per cui non posso scrivervi, e
 » sono costretta servirvi dell'altrui mano.

» lo ho appreso con piacere dalla vostra lettera del dieci corrente il vostro
 » matrimonio con la Marchesina Ginevra Uguccioni. Questa unione assicurerà la
 » vostra felicità; imperocchè io ritengo fermamente che la vostra Sposa sia do-
 » tata di bontà di dolcezza, e che in Lei le qualità tutte del cuore e dell'animo
 » siano sviluppate al più alto grado.

» Ricordatevi, mio buon Gabriele, che voi dovete AMARLA, PROTEGGERE,
 » e DIFENDERE. Così appunto HA FATTO, E FARÀ SEMPRE MIO MARITO (che
 » voi avete non sò come dimenticato), *il quale è stato ed è IL MIO SOSTEGNO*,
 » E LA MIA CONSOLAZIONE. Se voi lo IMITERETE, come a me giova sperare,
 » sarete benedetto da Dio, e lodato e stimato dai buoni.

» Io conto di baciare presto un vostro figlio ricolmo di bontà di bellezza e
 » di grazia. Se a Dio piacerà concedervi una bambina, vorrei che portasse il nome
 » di Vittoria.

» Date per me un bacio affettuoso alla vostra gentile Sposina, e abbiatevi la
 » Benedizione che vi dà di tutto cuore

» La vostra aff.ma Nonna

» Vittoria Machirelli Giordani Lepri

È certo che la Contessa Vittoria non perdeva occasione per dimostrare il suo affetto verso il marito, e lo faceva sentire apertamente anche al suo Nipote Signor Conte Gabriele. Eppure si è osato di separare dopo morte i nomi di persone che tanto si amavano, e che erano fiere della loro unione benedetta prima da Dio, poi da tutti gli uomini onesti.

Alla affezione reciproca dei coniugi Lepri si aggiungeva la reciproca stima, la reciproca riconoscenza. La Contessa donò il core e la mano al figlio dell'umile artigiano, e lo mise a parte delle sue ricchezze; questi non solo donò il core e la mano alla Contessa, ma col suo ingegno, colla sua ferma volontà, col buon diritto, che non lasciò mai da altri conculcare, fu il vero sostegno, il potente difensore della moglie. Io non andrò a rivangare antichi fatti per dimostrare il mio asserto, ma a mettere in luce la verità basterà un fatto di recente data, e cioè del Gennajo del 1870. È una lettera importantissima che mio Zio indirizzava ad uno dei più illustri Avvocati del Regno d'Italia; Ecco la lettera:

» Pregiatissimo Sig. Avvocato

» Vorrei affidare al di lei valevole patrocinio una causa che va a promoversi
 » contro mia moglie e contro di me innanzi a questo Tribunale Civile. Perché
 » Ella possa assumerla conscienziosamente o con piena cognizione dei fatti Le fac-
 » cio una breve esposizione dei medesimi.

» Nel giorno 27 perduto Dicembre per mano di Usciere mi veniva intimato
 » che nel dì 22 Dicembre la nobil Donna Signora Contessa Orsola Cattani vedova
 » Ginanni qual madre ed amministratrice dei figli minorenni Conte Giuseppe e
 » Contessa Anna Ginanni aveva presentato al suddodato Tribunale un ricorso ten-
 » dente ad ottenere in via puramente provvisoria la deputazione di un curatore,
 » per quindi procedere alla interdizione, o almeno alla inabilitazione di mia mo-
 » glie con tutte quelle provvidenze che saranno del caso. Tale atto veniva inti-
 » mato a tutti i Notarii di Pesaro, e così acquistava pubblicità. La causa poi sulla
 » quale il ricorso è basato stà nell' avere fatte mie moglie alcune vendite di BE-
 » NI ESTRADOTALI col mio consenso, dando così prova di prodigalità. Sono
 » questi i motivi che mi sono stati esposti da chi aveva avuta notizia sui termini
 » del ricorso.

» Sorpreso di tutto ciò credetti farne parola con persona di mia fiducia. (1)
 » che avviava i legali dei Conti Ginanni, la quale mi significò che per la città
 » si parlava del ricorso, e che le voci si erano ingrandite in forza dell'opinione
 » invalsa che i Signori Ginanni, riechissimi come sono, non agivano per interes-
 » se, ma per lo scopo di riavvicinare la nonna e pacificarsi. Sebbene il mezzo
 » impiegato per la pacificazione non fosse troppo conciliativo, pure per desiderio
 » di quiete, di sopire un litigio di siffatta natura, o di coprire coll'oblio lo pas-
 » sate dissensioni di famiglia non dubitai di dire francamente, che mi sarei pre-
 » stato al riappacificamento parlando con mia moglie; che mi sarei astenuto
 » dall'autorizzare in seguito mia moglie a deeurare anche menomamente i suoi
 » non pochi estradotali impegnando per ciò la mia parola di onore, a condizione
 » però che il ricorso venisse ritirato. La persona di mia fiducia quasi gongolando
 » pel piacere di questa risposta mi domandò l'autorizzazione di comunicarla ai
 » Signori Conti Ginanni, chiamandosi fortunatissima se avesse potuto conciliare.
 » Ma Essa si è adoperata inutilmente.

» Ho voluto farle una tale genuina narrativa perchè Ella rimanga convinto
 » del mio buon volere, o disinteresse. Io potevo trincerarmi dietro la legge che
 » autorizza la moglie ad alienare, donare ecc. tutti i suoi beni estradotali col
 » consenso del solo marito, o fare quell'uso che più le piace senza bisogno di
 » render conto a chicchessia, ed ho invece scelta la via della conciliazione.

» Caduta così l'aureola di disinteresse, e di sentimento di affezione, non ri-
 » mane che il nudo interesse. È sul terreno adunque del solo interesse che noi
 » dovremo batterci. Ed ecco che la persuasione delle liti comincia forse di bel
 » nuovo, e più violenta che mai. Il primo marito, il figlio non osarono mai at-
 » taccare la moglie o la madre rispettiva d'infermità di mente PER VIZIO DI
 » PRODIGALITÀ: la nuora in nome dei figli non ha temuto di farlo. I giudizi
 » promossi dal marito e dal figlio innanzi ai Tribunali di Pesaro, di Ravenna,
 » di Bologna, e di Roma furono molteplici, o costarono trentasei e più mila scudi.
 » Il marito rierodutosi divenne colla moglie ad una transazione nel 1842, stipu-
 » lando un solenne istromento, le di cui condizioni osservò sempre scrupolosa-
 » mente. Il figlio, appena morto il padre, ruppe quelle condizioni colla sospen-
 » sione dei pagamenti dovuti alla madre, e convenuti nell'istromento di transazione
 » del 1842. E qui nuove e lunghe liti, nuovi dispendii, nuovo amarezza. In se-
 » gnito anche il figlio venne a respicenza e domandò una transazione la quale
 » fu stipolata con solenne istromento del dì 11 Luglio 1854. Oggi ricomincia la
 » nuova, o anzi Essa per non pregiudicarsi sospende i pagamenti dovuti in forza
 » dell'istromento del 51.

» La base delle contrarie ingiustissime pretese è tutta fondata sulla vendita
 » di alcuni ESTRADOTALI fatta da mia moglie col mio consenso, e vale a dire
 » fatta in virtù di tutti i diritti che ci accordano le vigenti leggi. Ma la vendita
 » di per se sola non prova la dilapidazione la quale consiste nella mala eroga-
 » zione del denaro percolato.

» La prodigalità non si presume, ma bisogna concludentemente provarla,
 » altrimenti ogni contratto che si facesse da una moglie consenziente il marito
 » sarebbe un atto di dilapidazione.

(1) La persona di fiducia del Cav. Lepri era il Legale signor Andrea Melchiorri di lui pro-
 curatore, e procuratore della Contessa Vittoria.

» Della capacità di mia moglie a contrattare ne fece fede il Notaio rogandosi
 » dell'atto di vendita del 20 Dicembre decorso, mentre nella contraria ipotesi
 » doveva ASSOLUTAMENTE ASTENERSI. Un uomo istruito e di onore non tra-
 » disce la propria coscienza, e il proprio dovere.

» Di questa capacità ne fece fede non ha guari, e cioè allorchè mia moglie
 » consegnò il suo testamento, allo stesso Signor Perotti, il tanto compianto Pro-
 » fessore Trasarti medico curante di mia moglie, la di cui dottrina e probità
 » erano quì e fuori encomiate e riconosciute. Se mia moglie fosse stata inferma di
 » mente per vizio di prodigalità, l'onesto e dotto professore Trasarti sarebbesi
 » prestato a convalidare colla sua testimonianza un atto che Egli sapeva essero
 » nullo in radice?

» E la legge emancipatrice della donna, che l'autorizza a contrattare libe-
 » ramente sui suoi estradotali quando intervenga la maritale autorità, questa
 » legge sarà un nonnulla, o una merce da rigattiere? Ella che ha fiore d'ingegno
 » ed è profondo legale dimostrerà luminosamente la erroneità della domanda av-
 » versaria.

» Nè paga la Signora Contessa Orsola qual madre e tutrice dei minorenni
 » della domanda spiegata contro la suocera, vorrebbe anche fare i fatti in fami-
 » glia, e chiede nel ricorso che la curatela o consulenza che per legge sarebbe a
 » me solo devoluta, sia ad altri data in ragione dei miei incomodi di salute. Con
 » ciò Ella vede, Signor Avvocato, che la nuora di mia moglie pensa bellamente
 » e gentilmente anche alla salute ed al riposo del marito. Quanta affezione, quan-
 » ta cortesia!

» Ma in ogni buona famiglia la moglie è l'angelo, e il marito è il soldato.
 » Farò il mio dovere come l'ho fatto per lo spazio di VENTICINQUE ANNI DI
 » MATRIMONIO, e starò al mio posto finchè mio rimarrà uno spirito di vita. Mia
 » moglie proseguirà, e Dio faccia per lunghi anni, ad essere chiamata LA MADRE
 » DEI POVERI assistendoli sempre, e proseguirà ad essere il sostegno delle fami-
 » glie oneste e bisognose che a Lei si rivolgono, e ciò tutto senza il permesso della
 » nuora. In casa mia io e mia moglie siamo i soli padroni, e nessuno sotto velati
 » pretesti potrà intrudersi. Manterrò la inviolabilità del domicilio, e la inviolabi-
 » lità di tutti quei diritti che mi vengono da libere leggi in libero stato.

» A conforto poi della nuora e dei nipoti noi esibiremo al rispettabile Tri-
 » bunale una attestazione di due Professori ineccezionabili sotto ogni rapporto, e
 » cioè per dottrina, per talenti e per probità, comprovante la mente sanissima
 » di mia moglie, e così offiremo materia di consolazione e di gioia agli Eredi di
 » una Signora perseguitata in giudizio prima dal marito, poscia dal figlio, e in
 » ultimo dalla nuora, e dai nipoti. Anzi perchè Ella la conosca parola per parola
 » mi permetta di trascriverle l'attestazione stessa, che è la seguente:

RENO D'ITALIA

« Pesaro 30 Dicembre 1869

» Noi sottoscritti medici richiesti attestiamo a chiunque come la nobil donna
 » Contessa Vittoria Machirelli Giordani moglie di Andrea Cav. Lepri, sebbene ot-
 » tuagenaria, è sanissima di mente, e ne conserva tale lucidezza e tal vigore di
 » memoria da poter rendere conscienziosamente ragione di ogni suo operato, di
 » modo che noi stessi ne restammo più volte maravigliati come il progresso del-
 » l'età non abbia punto portato alterazione alcuna nelle sue facoltà mentali. In
 » fede ecc.

» LUIGI Dottor MORONI
 » GIACOMO Dottor ASIARI

» Si certifica vere le firme suddette dei signori Dottor Moroni, e Giacomo Asiari.

» Dato dalla Civica Residenza il 30 Dicembre 1869. Firmato — Il Sindaco
» A. GALLUCCI.

» Le tante oneste persone che favoriscono in casa mia, e avvicinano mia moglie faranno eco a questa conosciuta attestazione. Il nostro buon diritto è limpido, per cui non è la lite che mi dà pena. Vi sono Magistrati imparziali istruiti integerrimi che giudicheranno. Ciò che mi addolora o mi accora si è lo STRAPAZZO MORALE che si vuole infliggere a mia moglie con la taccia di vizio di prodigalità, mentre Essa, attesa la sua avanzata età, abbisogna di tutti i possibili riguardi, e di quiete. Ma invece sembra oggi che gli antichi rancori, che hanno fatta tregua e non pae, ricompariscano più intensi di prima.

» Mi addolora lo scandalo di una domanda che porta in fronte il titolo di sonante di prodigalità.

» Mi addolorano in fine le dicerie degli oziosi, e le invenzioni e menzogne alle quali i maligni hanno dato vita e pascolo, cose tutte che potevano evitarsi, e il mio buon volere, il mio disinteresse ne avevano somministrati i mezzi. Ma in contrario si è troppo prestato orecchio a chi o per ignoranza o per caparbietà e per altra qualsiasi ragione spingeva ad atti che non si confanno alla educazione, al grado, ed alla situazione delle persone. Imperocchè era sempre la nuora che agiva contro la suocera, i nipoti contro l'ava, e la taccia di prodigalità (sebbene destituita di ogni fondamento) sarà sempre troppo forte in bocca di strettissimi parenti. Essi sono stati ingannati.

» Dopo il sin qui detto io non ho che a pregarla di volermi accordare il suo patrocinio. Ho intera fiducia nella di Lei onestà, e nel suo bell'ingegno.

» Ho l'onore di dichiararmi con sensi di distintissima stima ecc.

Questa lettera non abbisogna di commenti. Solo dirò che allorché la Contessa Vittoria nel Dicembre del 69 vendeva a senso di Legge e consenziente il marito due stabili, Essa veniva attaccata dai parenti colla taccia di prodigalità; ma quando due anni dopo tre giorni prima di morire, e dopo avere sofferti tanti strapazzi morali, ed uno strapazzo fisico, che l'ha forse condotta alla tomba, la Contessa testò in favore dei parenti, allora era piena d'intelligenza, e la taccia di prodigalità era stata sepolta.

Ho parlato di strapazzi morali e di uno strapazzo fisico sofferti dalla Contessa. È necessario che io giustifichi tutto questo con una storia dei fatti.

Io sarò un pò minuto, e la narrativa sembrerà forse troppo circostanziata, ma vi sono costretto onde bene conoscere la orditura di una tela diabolica.

Avvenuta la perdita dolorosissima del mio caro Zio, io quasi privo di mente ritornai nella di lui casa, ed entrai nel mio appartamento senza voler vedere la Contessa. Temevo di arrecarle un dolore troppo forte, e quindi scelsi di parlare col sig. Abbate di S. Giuseppe Confessore della Contessa, e col sig. Maestro Grilli amico di famiglia perchè avessero trovato mezzo onde preparare a poco a poco la Contessa alla tristissima notizia; il che Essi fecero. Però un'anima pia e timorata di Dio ebbe la santa idea di sussurrare all'orecchio della Contessa, che *Lorini per dicitarsi aveva trascinato lo Zio a Bologna* - Bastarono le poche parole per inimicarmi la Contessa, la quale dichiarò di non volermi più vedere. Intanto le cameriere, e uno dei famigliari assicuravano la Contessa di aver inteso me quando pregavo mio Zio a non intraprendere il viaggio di Bologna: i signori congi

Grilli corroborarono tali testimonianze coll'asserire che mio Zio aveva risoluto di andare a Bologna, e che non fu possibile il distoglierlo, anche perchè la Contessa stessa gliene aveva dato il permesso. La Contessa cominciò a calmarsi, e sapendomi in letto ammalato diede ordine che mi si desse tutto ciò che mi abbisognava, e che il cameriere fosse stato presso di me, e avesse dormito nel mio appartamento ove io mi trovavo tutto solo, e dal quale non potevo sortire che passando per gli appartamenti della Contessa. Io non volli privare la Contessa del Cameriere, e sono rimasto per più notti solo e ammalato nella mia camera posta al secondo piano della casa Lepri, dalla quale nella notte non potevo chiamare alcuno ond'essere assistito.

La Contessa adunque erasi persuasa che io ero stato contrurio al viaggio di Bologna, e quindi il suo primo sdegno contro di me era cessato, per cui affezionata come mi era avrebbe sicuramente desiderato di vedermi. Tanto è vero che mandò pel cameriere a chiedermi sei scudi in rame, e un pò di argento, ed io Le mandai Lire 30 in rame, e Lire 100 in argento facendole dire che se voleva di più me lo avesse fatto sapere, e che avesse pur chiesto liberamente tutto ciò che Le abbisognava. La Contessa rimase contentissima, e disse più volte — *Lorini mi ha fatto sapere che avrò tutto il denaro che mi abbisognerà.* —

Ma era stato combinato e stretto insieme con nodi tenacissimi un Gruppo di alcuni degli antichi amici beneficati da mio Zio, che doveva accerchiare la Contessa e fare in modo che Ella non mi rivedesse più — Il Gruppo faceva due cose, e cioè tutelando l'interesse dei parenti della Contessa, tutelava anche i fatti proprii.

Il Gruppo aveva inventato un moto di alta — lena che consisteva nel far conoscere che, la Contessa in allora non mi avrebbe ricevuto, ma che da un momento all'altro poteva desiderarmi, e richiamarmi; ed ecco la necessità che il Gruppo la sorvegliasse, la dirigesse, e cercasse nuove astuzie, nuove calunnie onde alla circostanza tenermi lontano. E difatti alla prima calunnia smentita dei domestici, e dai signori coniugi Grilli tenne dietro un abile raggiro fatto tre giorni dopo la morte del Cav. Lepri. Una Signora stava presso la Contessa consolandola, e consigliandola ad andare in campagna nel Maggio venturo per ragione di salute; ma aggiungeva la Signora (sebbene conoscesse perfettamente il contratto stipulato tra la Contessa e me), che Essa non poteva andarvi perchè il casino era mio. E qui facendo nascere nella mente della Contessa una confusione d'idee, e mettendola in pena col timore di non potere andare in villa, aggiunse al dolore della perdita del marito, quello della perdita del casino, e con ciò uoc strapazzo morale procuratole dalla pia e benevola Signora.

Il Gruppo dei beneficati da mio Zio erasi anche impegnato di far ricevere dalla Contessa il Sig. Francesco Carnevali, ma la Contessa per più e più volte rifiutò ricisamente di riceverlo (così mi è stato supposto) e il sig. Carnevali rimase deluso.

Il Gruppo voleva che la Contessa ricevesse i parenti, ma tutto fu inutile, perchè Essa concluse per più e più volte — *Ognuno stia a casina sua* — Queste sembrano cose da nulla, ma per la Contessa erano cose gravissime e dolorose: essa soffriva moltissimo ogni qualvolta s'insisteva per ottenere da Lei cose contrarie alla sua volontà.

Intanto i Parenti della Contessa avevano edcretato che dovesse partire dalla casa di Lepri, e far ritorno nel palazzo Giordani. Il Gruppo degli antichi beneficati dal Cav. Lepri si sobbarcò all'impresa, e procurò bellamente un altro strapazzo morale alla povera Contessa, la quale esclamava — *Io credevo di morire in questa camera, e non lo potrò!* — Il Signor Dottor Moroni Le rispondeva — Ma Ella è padrona di questa camera, o di tutta la casa, ed è Lorini che me lo ha detto —

No ripeteva la Contessa — *Io debbo partire, e partirò*. Il giorno della partenza doveva essere il 25 Novembre, ma la Contessa volle protrarla sino al 27, nel qual giorno lasciò la casa del marito piangendo, così mi è stato narrato.

La Contessa da una camera da letto con ottimi serramenti, con porte doppie le cui finestre mettono sudì un orto grandissimo bene arieggiato passò in una camera che metto su di un piccolo e umido cortile con vecchi serramenti, e così fredda, che io allorquando nell'inverno si cenava là dentro, ero costretto a tenere la mia pelliccia, testimoni le cameriere e il cameriere. La Contessa poi voleva che la porta più vicina alle scale stesse sempre socchiusa. Ebbene condannare una Signora di 86 anni che aveva tanto sofferto moralmente per la morte del marito, e che veniva soffrendo per tutte le altre cose narrate, a passare da una camera di mite temperatura in una camera freddissima nel momento appunto del maggior freddo, fu una imprudenza che non si doveva commettere. Certo che non ne ebbero colpa i parenti, i quali non conoscevano, nè la Contessa nè le camere: certo che il Gruppo degl'ingrati non poteva prevederlo il risultato: uno di costoro è scusato dalla natia ruvidezza; gli altri avevano a pensare a cose più interessanti delle diverse temperature delle due camere. Alcuni del basso popolo intanto andavano bucinando a mio carico che dovevo essere processato per avere cacciata da casa mia la Contessa, e postala in una camera fredda. No, popolo mio, non fui io che cacciai la Contessa. Essa era padrona di tutta la casa da me abitata, ed ha dovuto abbandonarla.

Sembrarebbe che giunti a questo punto tutto fosse finito; ma no. Il Gruppo degl'ingrati beneficiati da mio Zio voleva essere utile ai parenti della Contessa per essere utile a se stesso. Cominciò adunque a parlare di argenti che Essa doveva avere, e di gioje. La contessa che conservava le memorie di suo carattere di tutto ciò che possedeva sino dalla sua prima giovinezza potè somministrarle al Gruppo, per cui in seguito mi si fece sapere che la Contessa reclamava le gioje e gli argenti che aveva già consegnati al marito. Rimasi sorpreso da questa domanda che ritenni un equivoco della Contessa, e temendo una qualche nuova calunnia a mio carico, mi dichiarai pronto a permettere le ricerche nella casa di mio Zio onde rinvenire i suddetti oggetti. A questo fine la Contessa deputò il legale Signor Andrea Melchiorri; i Signori Conti Ginanni deputarono il Signor Marchese Carlo Baldassini; io nominai il Signor Vincenzo Abbondanzieri, pregando in pari tempo il Signor Avv.^o Gaetano Tosi Pretore a volere per somma grazia trovarsi presente alle ricerche da farsi. Nel giorno destinato tutti questi Signori accedettero alla casa Lepri in compagnia del muratore Domenico Nardi. Questi dichiarò di aver nascosto per ordine del Cav.^o Lepri una quantità di argenti in un luogo, e un tubo di piombo in un altro. Dichiarò che Esso e il Cav.^o Lepri chiusi in uno stanzino avevano nascosti gli oggetti, e che Lepri colle proprie mani aveva posto un tubo di piombo nell'apertura praticata al muro dallo stesso Nardi, e che ciò tutto era accaduto un'anno e mezzo circa avanti il decesso di Lepri. Rotto il pavimento dello stanzino si rinvennero gli argenti: rotto quindi il muro all'altezza di circa tre metri si trovò il tubo di piombo, che segato si vide contenere le gioje, che furono descritte ed ennumerate dai Signori Abbondanzieri e Melchiorri. Questi insisteva per la pronta consegna di quelle gioje dicendo che la Contessa lo desiderava ardentemente, e che sarebbe stata per Lei una grande consolazione il poterle ricuperare subito. Tutti tacevano, ed io mi rammentavo che mio Zio nel suo testamento mi ingiungeva quanto segue — *Faccio poi preghiera al mio nepote Cavaliere Lorini di usare tutte le premure e tutti i riguardi possibili tanto a favore della persona, che a favore degl'interessi dell'ottima mia consorte, che vivamente a lui raccomando, L'interesse delle gioje dipendeva*

da me solo, e quindi era mio dovere di tutelarlo. — Guardai poi dall'alto in basso il Signor Melchiorri piccolo grasso pettoruto e gonfio, e dissi tra me e me — Se un biricchino per istrada vuol fargli una burla portandogli via le gioje, questo non è l'uomo che possa difendersi —, per cui stavo perplesso, e attendevo un consiglio una parola di qualcheduno di quei Signori, quando il Sig.^r Pretore ispirato da un genio benefico propose che le gioje rimanessero presso di me. Tutti annuirono, ed io domandai di cautarle suggelandole in apposita cassetta, il che fu eseguito.

Nel giorno successivo al rinvenimento delle gioje il Signor Melchiorri parlando colla Contessa delle gioje, disse che anche il Signor Marchese Baldassini aveva lodato il mio modo leale e delicato di procedere. Intanto la Contessa rimaneva sola, e una pia Signora era ammessa a farle visita. A poco a poco la Signora arrivò al discorso delle gioje, e s'accorse della buona impressione prodotta da questo fatto a mio vantaggio, per cui non dubitò di asserire, che le gioje erano state trovate è vero, ma che erano falsificate, e a voce alta esclamava — *Bisogna verificare: ci vuole il gioielliere, ci vuole l'orefice*. Pochi momenti dopo la Contessa dichiarava ad altra Signora sopravvenuta, che — *Tutti strepitano per le gioje, e a me non importa niente*. Queste cose io le ho apprese di recente, e mi hanno persuaso che avevo fatto benissimo a non eseguire la consegna delle gioje reclamate dal Signor Melchiorri (1).

Intanto si stabilì di procedere in altro giorno a nuove ricerche. Nel dì destinato arrivò per primo in mia casa il Signor Abbondanzieri, il quale non poté celarmi che in paese si era sparsa la voce che le gioje erano state falsificate a Londra. Sopraggiunto il Signor Pretore confermò la voce calunniosa che erasi divulgata, ma aggiunse che dicevasi essere state vendute e cambiate le gioje a Parigi. Giunse in ultimo il signor Marchese Baldassini, e raccontò di avere inteso che le gioje erano state falsificate a Venezia. Questi signori erano dolenti di tali voci, e mi aggiungevano: *Pare impossibile che la calunnia possa giungere a questo punto*. Una tale calunnia, l'oltraggio portato alla memoria del mio ottimo Zio mi fecero tale e tanta impressione che ammalai di bel nuovo, e fui costretto a guardare il letto.

Il lieve venticello che portava sulle sue ale la calunnia proseguiva il suo cammino, cosicchè in fine l'accusa arrivò dolcemente dove era stata diretta da bel principio, e cioè a ferire principalmente me. Un geometra capitato in mia casa per affari di sua professione mi narrò, che i maligni non affermavano più che le gioje erano state vendute e falsificate a Londra, a Parigi, a Venezia, ma sibbene vendute da me a Pesaro col mezzo di un Gioielliere Orefice.

I miei calunniatori avevano eretto a danni di mio Zio, della Contessa, o mio un tribunale d'inquisizione. Essi spiavano e facevano spiare ogni nostro passo, e avevano saputo che io avevo vendute e cambiate delle gioje con un Gioielliere. I calunniatori non cercarono altro, e trassero subito la conseguenza, che io avevo vendute le gioje della Contessa. Essi calunniatori ne presero allora nota per servirsene a suo tempo, ed oggi hanno propalata la grande novità, in grande loro scoperta. Nò ciò faccia meraviglia ai miei buoni Pesaresi, imperocchè i miei

(1) E da sapersi che quelle gioje non sono di proprietà della Contessa Vittoria, la quale nel suo testamento 4 Dicembre 1867 dichiarò di averle distrutte, ed enumerò tutte le altre gioje rimaste, meno alcuni oggetti a Lei dovuti da persone affezionatissime.

calunniatori, che sono quelli di mio Zio e della Contessa, tenevano il metodo, e lo tengano anche oggi, di registrare i fatti in apposito libro colle loro date preciso, e coi nomi dei testimonii ecc. ecc.

I calunniatori avevano conosciuto la vendita e cambio delle gioje da me fatti coll' Orefice, ma non avevano potuto sapere che una brava giovine per far piacere e vantaggio ad un Signore che essa stimava e apprezzava altamente era venuta nella mia Filanda pregandomi ad acquistare una certa quantità di gioje che in gran parte io poi ho vendute e cambiate coll' Orefice, tra le quali non eravi in brillanti, che una sola verga con cinque pezzi.

I calunniatori non seppero che una Fidanzata mi vendette un paja di pendenti di smeraldo contornati di diamanti per L. 250 onde comprare oggetti d'oro di moda, e che questi pendenti furono da me venduti e cambiati coll' Orefice.

I calunniatori non seppero che una Signora mi vendotto un vizzo di perle, che pure fu da me cambiato col Gioielliere; o non sanno che ad onta delle vendite fatte io conservo ancora qualche piccolo oggetto di qualche valore.

I miei calunniatori tacciono che io ho sempre avute disponibili somme di denaro, ed oggi cercano di farmi comparir povero negli anni scorsi per trarne conseguenze inique, che devono servire ai loro fini malvagi. Essi sanno che anche nei mesi scorsi io ho fatti acquisti dal Sig. Francesco Carnevali e da altri di grano, e quindi di formentone o che ero disposto a spendere in simili compre trenta e più mila franchi, e non già per ragione di guadagno, ma per venderli nei venturi mesi al popolo a prezzo modico. I detentori di granaglia hanno sostenuti troppo i prezzi ed io non lo potuto eseguire, che in parte, il mio progetto. E voi, miei Calunniatori attentissimi, voi sapevate queste ultime compre, e non avete cercato di rivolgerle in male, o d'innestarvi una qualche accusa? Pare impossibile che non abbiate saputo inventare anche qui un' accusa Voi, che vi credete autorizzati a portare la vostra tremenda e bugiarda inquisizione nel mio scrigno, nel mio portafoglio, nel mio porta-monete per concludere che io, che ho avuto ed ho un commercio in sete per più centinaia di migliaia di franchi non potevo comprare dei stabili pel valore di Lire novantamila circa comprese le spese. Ah! voi dunque attentate al mio onore, voi attentate al mio nome commerciale, o cercate di doppiamente rovinarmi! Per voi la mia filanda resterà chiusa con gravissimo mio danno, e con danno di duecento e più persone. Per voi i miei affari saranno messi in soqquadro, e mi accaglionarete danni gravissimi. E la vostra vecchia invidia vi spingerà tant'oltre? O CALUNNIATORI avete dimenticato che è ora di finirla, e che vi sono leggi o Tribunali per punirvi, e quindi condannarvi alla rifazione di tutti gl' immensi danni che si verificherebbero a mio carico? Io vi sfido a mostrarvi alla luce sortendo dai vostri tenebrosi covili. La mia coscienza è pura. Coraggio, O CALUNNIATORI, o all' opera.

Ho dovuto narrare la storia di tante e sì variate persecuzioni perchè i miei Concittadini, e gli Eredi della Contessa sappiano la verità; e perchè questi l'accorgano una volta di essere stati ingannati. Ho sofferto o soffro omai più di Giobbe; e ai tanti miei dolori si è voluto aggiungere anche quello dello sfregio fatto alla memoria dei trapassati. Davvero che è troppo! Gli Eredi della Contessa ripareranno, io spero, a un tanto errore, e confonderanno così i loro cattivi consiglieri, dando prova di rispetto all' Ava, e al nome di chi le fu marito incomparabile. Non è possibile che persone d'illustre nascita, di alta educazione, che sono fregiate del titolo di Conto dimentichino che = NOBLESSE VIENT DE VERTU = NOBLESSE OBLIGE. =

PIETRO LORINI

CITTADINI PESARESI!

Il mio scritto veniva impresso in nitide copie allorché mi è sorto il pensiero di accedere alla Cancelleria di questa Pretura per verificare se il ricorso della signora Contessa Orsola Cattani contro la Suocera Contessa Vittoria Machirelli (che io non avevo mai letto) fosse, o no ritirato. Il ricorso esiste, ed io ne ho riportata copia autentica.

Nel ricorso fatto dalla Signora Contessa Orsola a nome di due Minorenni si legge —

Che la Contessa Vittoria Machirelli Lepri trovasi nell'età di oltre ottanta anni in uno stato di mente che non le permette di poter amministrare le sue sostanze.

Che il di Lei marito Lepri male potrebbe coadiuvarla nell'amministrazione, giacché esso pure è avanzato in età (1), e che per sopra più è stato colpito di paralisi che lo ha reso TREMOLANTE NELLE MEMBRA DA NON POTERSI OCCUPARE DI AFFARI, e BALBUZIENTE IN MODO DA NON POTERSI FARE INTENDERE.

Che le conseguenze dello stato di mente della Contessa Machirelli si sono manifestate nell'aver essa proceduto alla alienazione di un fondo; e nell'aver fatto praticare nuove perizie di altri fondi per alienarli.... dei di cui proventi non ha bisogno, e che non potrebbero, che essere DISSIPATI IN PROVOCATE PRODIGALITÀ.

Che volendo Essa signora Contessa Cattani provvedere al BENE della Suocera, e salvarle le pericolanti sostanze.... ricorre al Tribunale per la nomina di un Curatore, onde procedersi ad una deliberazione definitiva, pronunciandosi dal

(1) Il Cav. Lepri contava allora 64 anni.

Tribunale la INTERDIZIONE, o per lo meno l'INABILITAZIONE della Contessa Vittorio.

Dopo ciò si trova la firma della signora Contessa Orsola Cattani nel nome ecc.

Il ricorso sembrerebbe che dovesse essere terminato, ma no. Il ricorso prosegue con un periodo di tutto carattere del sig. RAIMONDO ANDREANI (1) sottoscritto dal Signor Avvocato Perseguiti procuratore, in cui si parla della vendita a me fatta di due fondi per Lire 50 mila circa senza necessità, e senza che si sappia l'erogazione del denaro.....

Prosegue ancora il ricorso, scritto con tutt'altro carattere, e a dimostrare LA DEBOLEZZA DI MENTE, e LA PRODICALITÀ della Contessa Vittoria fu appello alle vendite inconsulte, che si enumerano..... e si concludo in ultimo che a provare i fatti sopradetti si adducono in testimonii i Signori RAIMONDO ANDREANI e FRANCESCO CARNEVALI i quali non hanno mai discorso colla Contessa Vittoria Machirelli Giordani Lepri.

Concittadini! È possibile supporre, immaginare cose di tale natura!!! È incredibile che una Signora esimia, come mi è stata dipinta la Signora Contessa Orsola Cattani, metta il fango nelle mani de' suoi innocenti figli per farlo gittare nel viso all'Ava rispettabilissima, e ottuagenaria.

Il cumulo delle menzogne sulla salute del Cav. Lepri è tutto opera di falsi delatori che hanno esagerata la malattia che lo colpì nei primordi del 1866, o così hanno potuto ingannare la Signora Contessa Cattani.

Costoro sapevano che il Cav. Lepri ha sempre trattati tutti i suoi affari superbamente, e sino agli ultimi momenti della sua vita; testimonii i due fattori, e il figlio di uno di questi, non che quelli coi quali Lepri trattava affari, e l'intera Città.

La Signora Contessa Cattani avrebbe mai sognato che nel suo ricorso vi sarebbe stato aggiunto un periodo di tutto carattere DEL SUO LEGALE SIGNOR RAIMONDO ANDREANI, che poi veniva indotto nel ricorso stesso come testimonio insieme al Signor FRANCESCO CARNEVALI qui inearicato degli affari dei Signori Conti Ginanni? No, e mille volte no. Se la Signora Contessa Orsola avesse ciò tutto conosciuto, Essa (se è eccellente Signora come dicesi) non avrebbe firmato un simile foglio.

Dirò in ultimo francamente che io non mi persuaderò mai che la Signora Contessa Cattani abbia sottoscritto quel ricorso con piena cognizione di ciò che conteneva, ma che ritengo per fermo, che Essa è stata crudelmente ingannata.

Nel giorno 3 Gennajo anno corrente 1872 capitava in mia casa per affari un onesto uomo di Rimini, che potrei nominare, e nominerò ad ogni richiesta, il quale parlandomi della Signora Contessa Cattani mi disse le precise parole — *Des-sa è una santa donna.* — Una tale proposizione mi confermò nella mia idea che Essa è stata ingannata.

I fatti trascorsi, e i successivi mi somministreranno, io spero, un largo campo per far meglio conoscere le persone e dimostrare le cose.

PIETRO LORINI

(1) Il Signor Andreani non negherà questo fatto, o negandolo non vorrà ritirare per ora il ricorso.

W. H. R. 100



